

Traffico illecito Parlamento Ue: ora serve un'agenzia specializzata

Per superare i limiti
delle restituzioni
transfrontaliere
di opere trafugate

Giuditta Giardini

Un anno fa la Commissione europea adottava il Piano d'Azione in materia di contrasto al traffico illecito di beni d'arte, seguiva il deposito delle Conclusioni da parte del Segretariato Generale del Consiglio dell'Ue che individuava una strategia d'azione per la Commissione. La richiesta da parte della Commissione giuridica del Parlamento europeo di un rapporto su «Cross-border claims to looted art», pubblicato a novembre, è il segnale che anche questo organo si sta muovendo.

Ma come? In questa fase ciò che interessa il Parlamento Ue è capire quali siano «gli ostacoli principali alle restituzioni transfrontaliere di opere d'arte trafugate». L'approccio adottato dall'autrice della ricerca, la professoressa Evelien Campfens, è quello di individuare modelli e problemi comuni ai casi di restituzione e fare proposte.

Anzitutto Campfens evidenzia l'insufficienza del quadro giuridico di riferimento: il diritto privato a livello nazionale è troppo frammentato, le convenzioni internazionali in materia sono non-retroattive e poco ratificate, mentre il modello definito 'etico', basato su strumenti di soft law e applicato nel caso di restituzioni di beni trafugati dai nazisti o in epoca coloniale, pare sprovvisto di strumenti di risoluzione delle controversie (Adr, in Italia l'arbitrato dell'arte). Lo studio segnala l'emergere di due tendenze nel diritto dei beni culturali: alla "umanizzazione" e alla "criminalizzazione" confluita, la prima, nel "modello diritti umani" per cui la restituzione rappresenta un risarcimento per la violazione dei diritti umani e nel "modello diritto penale", la seconda, dove la restituzione segue la confisca di beni rubati o illecitamente esportati. Le due costanti di tutti i casi sono la mancanza di standard e procedure per risolvere dispute sul titolo e il problema della documentazione delle opere e volte assente, incompleta o falsa.

Le raccomandazioni offerte sembrano difficili da tradurre in prassi: sia per la ritrosia del mercato dell'arte, sia perché simili tentativi sono già stati fatti invano in passato. Questa volta si vuole mettere tutto nelle mani di un'agenzia Ue apposita per introdurre standard di diligenza (anche obbligatori) e di documentazione minima della provenienza; di creare un sistema centrale di registrazione dei beni culturali (pubblici e privati) per tracciarne i passaggi di proprietà e, quindi, un centro permanente di ricerca della provenance; di istituire un meccanismo Adr permanente per i casi di restituzione europei, inoltre si suggerisce di creare un sistema di 'clearance' per le controversie su beni importati in violazione del Regolamento 2019/880. Si segnala, infine, «l'urgenza di passare da un mercato 'con molte aree grigie' ad uno trasparente e lecito».